DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1.400	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITA' mm colonna - Commerciale: Cinema L 150 - Domenicale L 200 - Echi spettacoli L 150 - Cronaca L 160 - Necrologia L 130 - Finanziaria Banche L 200 - Legali L 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 Roma tel 61 372 - 63 984 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI NUMERO A OTTO PAGINE CON IL DISCORSO INTEGRALE DEL COMPAGNO TOGLIATTI ALLA CAMERA

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 329 | MARTEDI' 9 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CONTRO LA LEGGE TRUFFA CHE TRADISCE LE SPERANZE DI PROGRESSO DEL POPOLO ITALIANO

Togliatti leva alta in Parlamento la bandiera delle libertà democratiche e costituzionali

La legge elettorale è improponibile perchè viola articoli fondamentali della Costituzione - Monito alla maggioranza e al governo perchè non gettino a mare gli ordinamenti costituzionali - I discorsi di Basso, De Martino, Ferrandi e Luzzatto

IL DECISO MOVIMENTO POPOLARE DI PROTESTA SI RAFFORZA E SI ESTENDE IN TUTTO IL PAESE

L'EREDITA' democratica

Ieri è stato il quarto giorno della grande battaglia, che, nella solennità dell'Assemblea plenaria, l'Opposizione conduce alla Camera in difesa della Costituzione e della libertà, contro la legge elettorale truffaldina. Ci ricorderemo di questa giornata; ce ne ricorderemo, perchè essa è stata giornata di orgoglio e di fiducia.

Si discutevano le pregiudiziali di incostituzionalità sollevate dalla Opposizione contro la legge elettorale: tema di fondo. Ha parlato per primo Togliatti; e chi si aspettava solo l'aspra polemica immediata o la fredda disquisizione giuridica, si è ingannato. Togliatti ha scartato l'una e l'altra strada. E' partito da lontano, dal momento cruciale in cui tramontano in Europa i Parlamenti liberali a formazione oligarchica e sorgono i Parlamenti democratici,

Donde nasce il regime parlamentare, che la Costituzione pone a base del nostro ordinamento? Da quelle lotte e da quel pensiero. Una assemblea rappresentativa, che sia lo specchio del Paese; un governo che nasca da questa assemblea rappresentativa e sia ad essa soggetto: questo è il principio a cui obbedisce la nostra Costituzione. E questo è il cardine della Costituzione, che viene travolto da una legge, la quale uccide il carattere rappresentativo della assemblea parlamentare e crea un abisso tra il Parlamento ed il Paese.

Togliatti ha ripercorso le tappe del travaglio ideale, i movimenti di popolo, le ore tragiche, il sangue che è costato all'umanità la costruzione di questo edificio civile e moderno. E nell'aula del Parlamento italiano tra il silenzio della maggioranza, sono tornati a risuonare i pensieri e le ansie di Giovanni Amendola nelle ore buie della tormenta fascista, l'invettiva di Filippo Turati, l'alto e pacato ragionare di Vittorio Emanuele Orlando.

Cento volte l'aula di Montecitorio era stata mortificata dagli ottusi mugghi degli intolleranti, dai sofismi di alcuni azzeccagarbugli impegnati a cercare la frode al regolamento. Il meglio che la classe dirigente clericale era riuscita a presentare alla Camera della Repubblica era il cinico empirismo di De Gasperi, abituato a confondere l'intrigo con l'arte di governo. Il disprezzo dei principi è la legge di questa maggioranza.

Ieri dalla bocca dell'uomo che rappresentava la classe operaia la Camera della Repubblica ha ascoltato il richiamo ai principi, il richiamo alla dottrina che è patrimonio della nostra civiltà moderna, il monito a chi rompe con i principi. La Costituzione ha natura di patto contrattuale, che non può essere stracciato nemmeno dal volere di una maggioranza. Chi rompe questo patto tradisce il popolo: e il popolo saprà difendersi dal tradimento.

A un certo momento, nel vivo del discorso di Togliatti, è entrato La Malfa: è andato a sedersi vicino a Scelba e a Piccioni sui banchi del governo. Per piccolo che fosse l'uomo che entrava mentre era in corso quel grave atto d'accusa, la sua figura suscitava qualche considerazione. Scelba e Piccioni: due uomini venuti ambedue da una tradizione assolutamente lontana dalla corrente liberale e democratica, che anzi contro quella corrente aveva combattuto aspramente, ottusamente, e che portava dentro di sè — dai tempi del '48 e dai giorni del Sillabo — radicato, l'odio contro il pensiero liberale e democratico. Che questi uomini, sfruttando il colpo di fortuna del 18 aprile, ritentassero oggi di portare a rovina il regime democratico, e sottoscrivessero quella legge elettorale, aveva una sua logica, almeno la logica della vendetta. Ma l'altro, l'uomo che si diceva figlio della generazione liberale e democratica? Seduto al banco del governo presentatore della nuova legge Acerbo, egli era il povero simbolo di un grande tradimento.

Ma la eredità liberale e democratica, il meglio che aveva saputo dare il regime borghese, non era andata perduta. La vecchia bandiera gettata a mare dai La Malfa, dai Saragat, dai Villabruna, ecco era stata raccolta dagli uomini della classe operaia, i quali la portavano innanzi nel fuoco della lotta, con energia e con coraggio.

E qui nasceva l'orgoglio e la fiducia. Altri momenti gravi erano stati vissuti dal Parlamento italiano, altre volte era risuonato in quella aula, dinanzi alla tempesta che si avvicinava, l'appello urgente alla difesa della libertà, e le battaglie dalla tribuna della Camera erano state accompagnate da lotte aspre nel Paese, da conflitti, da scontri tra il personale dirigente. Ma stavolta la bandiera delle libertà democratiche riposava su un campo cento volte più largo, più organizzato, più temprato

Accusati di tradire il patto costituzionale e la speranza del popolo, posti dinanzi alle prove del loro tradimento, si può dire che gli uomini del gruppo dirigente clericale abbiano solo saputo tacere. Hanno gettato nella battaglia un mediocre come l'on. Moro; non hanno risposto a Togliatti, a Basso, a De Martino e a Ferrandi, come ieri non avevano risposto nulla alla domanda di Nenni, il quale esclamava rivolto verso di loro: basta un solo giorno per approvare le leggi sul referendum e sulla Corte Costituzionale; perchè non lo fate?

Senza argomenti, senza convinzione morale, ad essi è rimasta solo la forza del numero, tutto quanto resta loro dell'inganno del 18 aprile. E' probabile che oggi essi applicheranno questa forza per respingere la pregiudiziale e la sospensiva contro la legge, sollevate dall'Opposizione. Ma la grande speranza viva nel cuore del popolo italiano, la grande speranza consacrata nella Costituzione, non si lascia uccidere dalle prepotenze di una oligarchia. Le notizie che giungono dal Paese lo provano; e la grande battaglia democratica è appena al suo prologo.

Una giornata di accanito dibattito sulle pregiudiziali poste dall'Opposizione

La seconda giornata del dibattito sulla legge elettorale è stata aperta e dominata da un magistrale discorso del compagno Togliatti, al quale è toccato il compito di affrontare per primo la sostanza del progetto governativo.

All'apertura della seduta mattutina il presidente LEONE fissa innanzitutto la procedura che dovrà essere seguita nello svolgimento delle quattro pregiudiziali di incostituzionalità sollevate da Togliatti, De Martino, Basso e Ferrandi, contro la legge elettorale. Leone ritiene che le quattro eccezioni debbano essere unificate, sia nella discussione, sia nella votazione. I presentatori delle pregiudiziali concordano con la procedura stabilita dal Presidente e subito dopo ha la parola il compagno TOGLIATTI. L'aula si va rapidamente affollando e l'oratore sarà ascoltato in silenzio e con molta attenzione per tutta la durata del suo discorso, durato due ore esatte.

Togliatti sottolinea subito la gravità della legge che modifica la legge elettorale e la eccezionalità della procedura con la quale essa è stata esaminata e varata dalla Commissione. Tutte le leggi elettorali furono discusse a lungo, alcune per molti mesi, altre per più di un anno, ad eccezione di una: la legge fascista Acerbo. La eccezionalità della procedura rivela la eccezionalità del contenuto. La prima cosa di cui quindi il Paese deve esser consapevole è che si tratta di una legge eccezionale. Noi sentiamo qui il dovere — dice Togliatti — di elevare una protesta per il modo con cui il dibattito si è svolto in Commissione e per la indegna campagna condotta da alcuni organi di stampa al fine di discreditare il Parlamento, prendendo lo spunto da incidenti gravi, ma certamente meno gravi dello scontro nel quale un deputato della maggioranza produsse una lesione al cranio di un nostro collega. Nè posso tacere — continua Togliatti — l'impressione penosa, che suscitano le notizie pubblicate da un giornale di oggi secondo cui drappelli di carabinieri sarebbero pronti a far irruzione nell'aula con colonnello e trombette. Non c'è bisogno di questo per assicurare il libero svolgimento delle nostre discussioni, e debbo dire ad onore della Presidenza che mai il Presidente della Camera ha fatto accenno a questo! Non so, d'altra parte, quale marcia avrebbero dovuto intonare quelle fanfare. Una cosa è certa: che essa sarebbe stata la marcia funebre per il Parlamento italiano. *(Applausi a sinistra).*

L'o.d.g. Giolitti

Da queste premesse, dirette a sottolineare il carattere eccezionale della legge elettorale, il compagno Togliatti passa ad illustrare il contenuto del suo ordine del giorno. La scienza giuridica è concorde — dice l'oratore — nel ritenere che il diritto elettorale tocca l'essenza stessa della Costituzione dello Stato. A questi principi indiscussi si ispirava Cavour quando nel 1854, opponendosi a un tentativo di modificare la legge elettorale, ammoniva che, così facendo, dello Statuto non sarebbero rimaste che le vuote parole. E lo scardinamento della Carta costituzionale è anche l'obiettivo che il governo si prefigge oggi, con la aggravante che il Presidente del Consiglio, e cioè l'uomo cui spetta, insieme alle altre alte autorità dello Stato, il compito di applicare e di custodire la Costituzione, non ha sentito nemmeno il dovere di dichiarare lealmente quale parte della Costituzione egli si prefigge di modificare. Noi non lo sappiamo ancora; ci muoviamo nel buio.

Sappiamo però di certo che questa legge elettorale non solo predispone i mezzi atti a violare la Costituzione, ma per il modo con il quale modifica il sistema elettorale, viola la Costituzione repubblicana in alcuni articoli fondamentali. Questi articoli sono il 56 (in relazione al 48) e gli articoli 1, 3 e 49 i quali sanciscono i diritti politici dei cittadini e l'eguaglianza del voto. Questo complesso di articoli — aggiunge Togliatti — acquistano un significato ancor più chiaro, per quel che attiene al tema del nostro dibattito, se si pone mente all'ordine del giorno Giolitti, approvato dalla Costituente, il quale suona così: «La Costituente ritiene che le elezioni debbano avvenire con il sistema proporzionale». Tale norma non fu introdotta nella Costituzione soltanto per una considerazione di opportunità pratica ma non v'è dubbio che essa è logicamente connessa alla Costituzione. La legge elettorale viola quindi chiaramente i principi che ispirano il sistema elettorale sancito dalla Costituzione. La Costituzione sancisce inoltre che l'Italia è una Repubblica democratica, in cui la sovranità appartiene al popolo. Di qui nasce il carattere rappresentativo dell'ordinamento repubblicano. Ma vi è di più.

Teorici liberali

La Costituzione afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro, la Costituzione sancisce particolari diritti sociali, la Costituzione prevede determinate riforme economiche. Queste norme dànno un carattere particolare ai diritti politici dei cittadini e in primo luogo al diritto elettorale. La Costituzione stabilisce infine che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico — e cioè in condizioni di eguaglianza — a determinare la politica nazionale. Questo complesso di diritti, sanciti dalla Costituzione, sottolineano in modo particolare, il carattere rappresentativo del nuovo regime repubblicano, sorto dal crollo del fascismo.

Seguito con il massimo interesse dall'Assemblea, Togliatti esamina ora sotto il profilo giuridico e politico la evoluzione del principio della rappresentanza politica che è alla base del diritto elettorale e delinea gli sviluppi storici degli istituti rappresentativi. L'oratore ricorda alcuni giudizi dei più illustri teorici della dottrina liberale e democratica per sottolineare come, sotto la spinta delle nuove forze sociali venute sulla scena politica a metà del secolo scorso, nella stessa dottrina giuridica sia costante la ricerca del sistema elettorale che assicuri la esatta rappresentanza delle varie forze politiche. Dai parlamenti liberali si passa — dice Togliatti — ai parlamenti costituzionali e democratici fondati sul suffragio universale e sul voto eguale. E' questa una conquista storica che apre un nuovo periodo allo sviluppo degli ordinamenti politici e rappresenta il punto più alto toccato dalle costituzioni delle società divise in classi. Uomini politici liberali e costituzionalisti, dai teorici della Rivoluzione francese a Cavour, a Orlando, tutti concordano nel ritenere che la rappresentanza nazionale (il principio cioè secondo il quale il Parlamento e il singolo deputato rappresentano tutta la Nazione) si afferma solo quando gli istituti parlamentari siano lo specchio fedele delle opinioni e delle forze politiche esistenti nel Paese.

Da questa concezione degli istituti parlamentari, che è stata accolta dalla Costituzione italiana, discendono conseguenze di estrema importanza. In primo luogo il principio dell'eguaglianza del voto, non solo nel momento in cui il cittadino manifesta la sua volontà, ma nell'effetto. A questo principio non si attiene la legge elettorale del governo che non mira a far sì che il Parlamento sia lo specchio del Paese, ma a stabilire una maggioranza precostituita. La Costituzione, in secondo luogo, impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per garantire l'effettiva eguaglianza politica dei cittadini. Ebbene, dal momento che la maggioranza dei lavoratori si raccoglie nelle file dei partiti contro i quali è diretta questa legge, non v'è dubbio che essa frappone nuovi ostacoli alla libertà e all'eguaglianza dei cittadini e impedisce la partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita politica. Infine la Costituzione assicura ai cittadini il diritto di associarsi in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Questa legge invece mira a porre un gruppo determinato di partiti in condizioni di permanente inferio-

(Continua in 6. pag. 6. col.)

Smentita la mobilitazione di 250 CC. per la Camera

L'on. Schiratti, a nome dell'Ufficio di Questura della Camera ha smentito ieri le affermazioni della stampa governativa secondo la quale una guardia di 250 carabinieri sarebbe stata predisposta a Montecitorio per intervenire in caso di incidenti nel corso della discussione sulla legge elettorale, nella aula del Parlamento.

Schiratti ha dichiarato che esiste normalmente presso Montecitorio una guardia di 50 carabinieri, ma che nessuno ha mai pensato di far ricorso ad essi. Egli ha aggiunto che il Presidente della Camera Gronchi non ha avuto alcun colloquio con ufficiali dei carabinieri per predisporre l'eventuale ingresso della forza pubblica in aula.

97.000 comunisti a Firenze già tesserati per il 1953

Il compagno Guido Mazzoni, segretario della Federazione comunista di Firenze, ha ieri inviato al compagno Togliatti il seguente telegramma:

«Caro compagno Togliatti.

mentre l'aggressione reazionaria agli istituti democratici e liberali diventa più aperta e precisa, acquista significato politico il successo conseguito dai comunisti fiorentini nella giornata del «tesseramento lampo», successo che è di tutte le forze democratiche di cui i comunisti sono l'avanguardia.

Alle 12 di oggi 96.916 comunisti (il 97% di tutte le tessere distribuite nel 1952), di cui 1254 reclutati in questi ultimi giorni, si trovano già in possesso della tessera 1953. Oltre 20.000 attivisti di sezione, di cellula, capigruppo collettori in meno di tre ore hanno ritirato dalla Federazione o dalle zone le tessere, le hanno compilate in tutte le loro parti e le hanno consegnate ai rispettivi compagni nel posto di lavoro e nelle loro abitazioni.

Nella giornata di oggi in ogni sezione ed in ogni rione, addobbati a festa per celebrare l'avvenuto tesseramento, sono state tenute 134 manifestazioni ed iniziative politiche per illustrare alla popolazione la lotta che conducono i comunisti in difesa della Costituzione, per elezioni democratiche ed un regime di libertà e di pace.

Da ciascuna di queste manifestazioni di lotta degli operai, dei lavoratori, dei cittadini di Firenze si è levata la protesta contro i faziosi e provocatorii atteggiamenti dei dirigenti democristiani e di solidarietà per la battaglia che nel Parlamento e nel Paese conducono i rappresentanti delle forze democratiche per far valere gli ideali di libertà, di giustizia e di progresso».

Contro la legge truffa mezz'ora di sciopero a Piombino

Una delegazione di lavoratori milanesi si recherà a Montecitorio - Comizi e assemblee di protesta in tutto il Paese

Anche la giornata di ieri è stata caratterizzata, in varie regioni italiane, dalla protesta delle popolazioni contro la legge truffa e dalle manifestazioni di solidarietà popolare con i deputati dell'Opposizione che contro la legge truffa si stanno in questi giorni battendo tenacemente

A Piombino, la civile cittadina toscana, facendo seguito alle manifestazioni dello stesso genere che si sono avute nei giorni scorsi, i lavoratori di tutti i turni dello stabilimento Magona hanno effettuato ieri mezz'ora di sciopero. In altri cantieri, inoltre, i lavoratori si sono riuniti in affollate assemblee e hanno inviato messaggi di protesta alla Presidenza della Repubblica e a quella della Camera. In questi messaggi veniva riaffermata la fedeltà dei lavoratori piombinesi alla Costituzione della Repubblica. Assemblee e riunioni di categoria hanno luogo in tutto il Molise dove, in alcune località, vengono fatte circolare petizioni da inviare alla Presidenza della Camera perchè accolga la proposta dell'onorevole Pietro Nenni di discutere e approvare prima della legge-truffa le leggi costituzionali. Comizi, assemblee e riunioni hanno avuto luogo nella giornata di domenica a Ancona. A conclusione di alcune di queste riunioni sono state formate delegazioni di uomini e di donne che hanno il compito di avvicinare tutte le personalità cittadine per invitarle a dare la loro adesione al movimento popolare di protesta. Comizi e analoghe riunioni hanno avuto luogo in moltissimi comuni della provincia.

A Chieti il Comitato federale della FGCI ha stilato un appello rivolto ai giovani socialdemocratici, democristiani e di Azione Cattolica per invitarli a unirsi alla lotta dei giovani comunisti contro la legge-truffa che consegnerebbe il paese alla dittatura clericale. Assemblee di protesta sono state tenute domenica, in provincia di Matera, a Miglionico, Ferrandina, Accettura, Tricarico, Bernalda, ecc.; in provincia di Avellino a Bajano, Bisaccia, Lacedonia, Montecalvo e, in provincia di Catanzaro a S. Caterina Jonio, a S. Andrea Jonio, a Triparni di Vibo, a Sersale e in altri comuni.

A Castelfiorentino il Consiglio Comunale ha approvato un vibrato ordine del giorno di condanna della legge-truffa.

Da Milano si apprende che una delegazione di lavoratori si recherà alla Camera. Così è stato deciso nel corso della seduta del Consiglio delle Leghe avvenuta ieri alla CdL.

Sempre a Milano, nel rione Ciambellino, è stato costituito un comitato per la difesa della proporzionale cui hanno già dato la loro adesione medici, professionisti e cittadini di tutte le correnti politiche.

Piena riuscita, infine, hanno avuto i comizi e le manifestazioni che si sono svolti domenica in vari centri della Sicilia per illustrare alle popolazioni gli scopi antidemocratici che si propone la legge elettorale truffaldina.

Particolarmente affollati i comizi di Cefalù, Piana dei Greci, Altavilla e S. Giuseppe Jato.

Da Prampolini a Saragat

Domenica scorsa il compagno Pietro Secchia, parlando a Terni in un affollato comizio sulla legge elettorale truffa e polemizzando contro i dirigenti clericali e socialdemocratici che gridano allo scandalo e all'ostruzionismo per la fermezza con la quale l'Opposizione si batte in Parlamento e nel Paese, ha ricordato che quand'anche l'Opposizione dovesse ricorrere all'ostruzionismo, questo sarebbe nel suo pieno diritto.

L'ostruzionismo è un diritto delle minoranze e fu un'arma a cui l'Opposizione anche in passato fu costretta a ricorrere ogni volta che i gruppi dominanti volevano imporsi con l'arbitrio e la prepotenza.

Cinquant'anni or sono Camillo Prampolini, l'apostolo, uno dei maestri, dei pionieri più miti del socialismo italiano, non solo capeggiò alla Camera la lotta ostruzionistica, ma arrivò nel luglio del 1899 a rovesciare le urne in Parlamento per protestare contro la prepotenza e l'illegalismo della maggioranza.

Camillo Prampolini difese allora il suo atto e l'ostruzionismo del piccolo nucleo dei deputati socialisti con queste nobili parole:

«Gli arbitri nascono per colpa di chi li commette, ma anche per colpa di chi li subisce e li lascia passare senza resistenza. E però chi non resiste all'arbitrio non ha coscienza di cittadino, fa il male proprio e l'altrui; è indegno della libertà e prepara la tirannide».

Ed a chi gli faceva notare che si era ribellato alla maggioranza, rispondeva: «E' un pregiudizio assurdo credere che il diritto delle maggioranze sia illimitato, cioè che alle maggioranze sia lecito tutto. Il diritto della maggioranza termina là dove comincia quello della minoranza. E se questo pregiudizio è ancora molto diffuso in Italia, ciò avviene appunto per deficiente sviluppo della nostra coscienza morale, per cui nel nostro Paese hanno ancora radici profonde le idee ed i costumi dei tempi feudali. No, neanche le maggioranze possono pretendere quell'assoluto, sconfinato potere che avevano una volta i despoti. Anche il diritto delle maggioranze, sia nei parlamenti sia nelle nazioni, ha limiti che, indipendentemente dagli statuti, nessuno può oltrepassare per nessuna ragione e che si trovano segnati da principi morali e politici i quali sono ormai indiscutibili ed hanno forza di dogmi presso tutte le nazioni e gli uomini civili del nostro tempo.

— Per tutte queste ragioni noi deputati rappresentanti della Nazione avremmo tradito il nostro mandato, saremmo stati dei vili od almeno degli incoscienti, in ogni modo dei pessimi italiani se alla forza brutale del numero che voleva sopraffarci in tal modo, non avessimo dato, in faccia al Paese, l'esempio di opporre la forza del nostro diritto e della nostra fede. Quelle urne rovesciate e che sollevarono tanto clamore e che ci auguriamo non siano dimenticate, dànno questa lezione al popolo italiano. Resistete agli arbitrii, difendete ad oltranza il diritto. Questa è lezione di libertà, di civiltà e noi siamo orgogliosi di averla data».

Questa lezione di libertà e di dignità ha commentato il compagno Secchia, la dedichiamo a Saragat che, per imporre nell'aula parlamentare l'arbitrio delle maggioranze, fu appoggiato ai carabinieri.

LA LOTTA PER L'INDIPENDENZA DIVAMPA IN TUNISIA, ALGERIA E MAROCCO

Imponenti manifestazioni a Casablanca Quaranta patrioti trucidati ieri dai francesi

Selvagge cariche della cavalleria berbera — Tutto il Nord Africa francese in lotta

PARIGI, 8. — *Tutte le colonie francesi dell'Africa settentrionale — Marocco, Tunisia, Algeria — sono teatro di possenti manifestazioni anti-imperialistiche e di sanguinosi incidenti, provocati dalla feroce repressione con cui le autorità coloniali puntellano il loro vacillante dominio sulle popolazioni in rivolta.*

Cinquanta morti a Casablanca, in violentissimi scontri fra polizia e manifestanti, tre fucilati a Tunisi, sciopero generale, sia in Marocco, sia in Tunisia, grandi manifestazioni in diversi centri della Algeria, stato d'assedio nei quartieri arabi, nuovi arresti in massa di dirigenti politici e sindacali: queste sono, schematicamente, le principali notizie filtrate dalle coste africane attraverso le maglie di una severa censura.

Manifestazioni popolari di particolare ampiezza vengono segnalate dal Marocco, dove, ha avuto inizio, a mezzanotte, in tutto il Paese, lo sciopero generale di protesta contro l'assassinio di Hasced, proclamato ieri dalla C.G.T. marocchina. A Casablanca la città è ferma, i negozi chiusi, i trasporti non funzionano. L'attività è completamente cessata nei cantieri edili; nelle fabbriche siderurgiche, nel porto, nelle basi militari americane. Analoga è la situazione a Rabat, a Fez, nella città internazionale di Tangeri ed anche nella zona spagnola di Tetuan.

Fin da ieri sera, l'intervento di reparti di polizia contro una dimostrazione popolare in corso, a Casablanca, nel quartiere delle «Carrieres centrales», aveva dato origine a violenti scontri nel corso dei quali si erano avuti tre morti, numerosi feriti e una cinquantina di arresti.

Lo sciopero si è iniziato, così, stamane, in una atmosfera già incandescente, mentre ingenti reparti di truppe e di polizia perlustravano le strade per intimidire la popolazione. La polizia ha nuovamente attaccato una manifestazione popolare, dando origine a nuovi gravissimi scontri. I colonialisti hanno scagliato contro i dimostranti reparti della cavalleria berbera, reclutata fra le popolazioni arretrate e semi barbare delle montagne dell'interno, la quale ha aperto un fuoco indiscriminato sui manifestanti, effettuando successivamente una selvaggia carica a cavallo. Oltre venti patrioti sono stati in questo modo trucidati, e decine di altri gravemente feriti. Anche due francesi sono morti negli scontri.

Nel tentativo di reprimere il movimento popolare per la indipendenza, i francesi hanno ordinato l'arresto di oltre un centinaio di esponenti politici e sindacali marocchini, fra i quali il Segretario generale della Confederazione generale del Lavoro, Taieb Ben Adbelkader. E' stato decretato il coprifuoco, dalle 20 alle 6 del mattino e sospesa la pubblicazione di tutti i giornali patriottici del Marocco.

Nonostante il terrorismo francese, imponenti manifestazioni hanno continuato a svolgersi in tutto il pomeriggio di oggi. Cortei popolari, che recavano grandi bandiere del Marocco, sono sfilati per le vie della città. Contro di essi, ancora una volta, sono state scagliate le forze di polizia le quali hanno aperto il fuoco uccidendo almeno altri 10 patrioti. Le manifestazioni sono continuate per tutta la serata a tarda notte, carri armati pattugliano le vie di Casablanca; nel cielo della città sono apparsi anche aerei francesi i quali, secondo informazioni smentite dai colonialisti, avrebbero lanciato sul quartiere arabo bombe lacrimogene.

Il bilancio della drammatica giornata segnala la morte di quarantatre marocchini, oltre a sette francesi, ed il ferimento di centoquaranta patrioti. Duemila lavoratori sono sequestrati nella sede della C.G.T.

Dalla Tunisia, una nuova drammatica notizia è giunta ad accrescere la già viva commozione popolare. Veniva annunciata questa mattina l'impiccagione di tre patrioti, condannati a morte da un Tribunale militare francese, mentre altre due condanne a morte e altre dieci ai lavori forzati sono state emesse quest'oggi.

Anche dall'Algeria si segnalano manifestazioni popolari anticolonialiste, ad Algeri, ad Orano, ad Ain Temonchent.

Mozione sudamericana all'O.N.U. sulla Tunisia

NEW YORK, 8. — Il delegato americano all'ONU, Philip Jessup, ha espresso oggi, parlando al Comitato politico dell'organizzazione, l'ostilità del suo governo ad un intervento delle Nazioni Unite in appoggio alle aspirazioni del popolo tunisino all'indipendenza nazionale. Tale intervento è invece richiesto nella mozione presentata, sulla questione tunisina, dai paesi arabo-asiatici.

Il delegato americano ha dichiarato di appoggiare una proposta, avanzata quest'oggi da undici paesi dell'America Latina, la quale invita Francia e Tunisia a comporre pacificamente i loro contrasti, sulla base di «urgenti negoziati ed in vista dell'opportunità di concedere lo autogoverno ai tunisini».